

Vagabondi, spiriti e angeli sul calcare del Monte Peralba

Roberto Mazzilis ci guida ancora una volta nel suo regno. Perché lì, sulla severa parete Nord della terza montagna delle Alpi Carniche, con Fabio Lenarduzzi ha aperto altre tre vie di notevole portata alpinistica, lunghe fino a 900 metri e con difficoltà fino al VII+

ALLA RICERCA DELLA ROCCIA ASCIUTTA

È il 22 agosto 2015 e la parete Nord del Monte Peralba (2694 m), che s'innalza severa sulla valle dell'Oregone, si presenta più repulsiva del solito, quasi ovunque bagnata a causa delle recenti piogge. Ma per fermare Roberto Mazzilis, profondissimo conoscitore della terza montagna delle Alpi Carniche dopo il Coglians (2780 m) e la Creta da Cjanevate (2769 m), ci vuole ben altro: l'instancabile fuoriclasse di Tolmezzo ha in mente l'ennesima via nuova su questa muraglia e con Fabio Lenarduzzi comincia ugualmente l'avventura, attaccando tra due sue creazioni precedenti (vie *Mazzilis-Picilli* e *Mazzilis-Lenarduzzi*). Tuttavia le condizioni post maltempo dettano legge e i nostri sono costretti a spostarsi alla ricerca della roccia asciutta, concatenando sezioni che per forza di cose sono anche le più compatte. Il risultato, dopo sette ore e mezza di scalata, è una linea di circa 750 metri di sviluppo, sicuramente tortuosa – il nome della via, *Vagabunden*, non richiede troppe spiegazioni... – ma dall'arrampicata piacevole e in diversi tratti impegnativa (VI+). Roberto e Fabio sono saliti prima in obliquo verso sinistra, fino a uno spigolo che fiancheggia un colatoio. Hanno poi superato una placca verticale e oltre un ampio catino, proseguendo in diagonale verso destra, hanno raggiunto un evidente diedro-fessura seguendolo per tre lunghezze (in comune con la *Mazzilis-Lenarduzzi*). Al suo termine, di nuovo con percorso autonomo, hanno superato una lunga crestina a risalti per continuare lungo le placche e le fessure che incidono il fianco ovest del pilastro sommitale. Infine, oltre





Nella pagina accanto, la parete Nord del Monte Peralba con le vie (da sinistra), *Angeli delle rocce* e *Spiriti delle rocce*; in questa pagina, il settore sinistro della stessa parete con la via *Vagabunden* (foto Roberto Mazzilis)

della *Via dei falchi*, e soprattutto l'ottavo col suo temibile ma spettacolare traverso su lastroni levigatissimi o friabili a cubetti, dove è impossibile piantare chiodi. Nel complesso, tenendo conto anche dell'ambiente severissimo in cui si svolge, si tratta sicuramente di uno degli itinerari più esigenti del Monte Peralba».

UN GRANDE OBIETTIVO FINALMENTE RAGGIUNTO

A sinistra di *Spiriti delle rocce*, sulla verticale di un enorme pilastro a cuspide, la Nord del Peralba si presenta più che mai repulsiva e scoraggiante. «Osservata dal basso ostenta numerosi tratti all'apparenza inscalabili, tanto che il progetto di affrontarla, dopo essere giunti all'attacco, è stato sistematicamente rimandato per decenni. Sono assolutamente indispensabili roccia asciutta e meteo stabile: bastano pochi minuti di pioggia intensa e l'intero settore finisce sotto una gigantesca cascata, rendendo impossibile la progressione»: parole di Roberto Mazzilis, che il 24 luglio 2018 ha colto l'attimo e ancora con Fabio Lenarduzzi, fidatissimo compagno in un'infinità di avventure, è finalmente riuscito a realizzare un altro sogno. Un'ora di camminata dal rifugio Sorgenti del Piave e i due amici si sono ritrovati ai piedi della parete, alla base di un gran diedro che porta ad intersecare le fessure della *Mazzilis-Simonetti*. Aperte le prime due lunghezze, la cordata ha affrontato la sezione chiave della nuova via, caratterizzata da un lungo obliquo verso destra tra placche compatte e strapiombi con chiodatura spesso aleatoria (e ritirata, a un certo punto, molto problematica). La quinta lunghezza, dopo uno splendido tettino ammanigliato, ha condotto Roberto e Fabio all'altezza della grande nicchia raggiunta dalla via *Spiriti delle rocce* (che passa pochi metri a destra) e quindi in un vasto catino a placche, superato questa volta sulla sinistra. Ancora 120 metri e poi, con l'ottava lunghezza, tutto si è fatto più semplice: il crestone ovest era ancora lontano ma la via *Angeli delle rocce* (800 m, VII+), risolta con una ventina di chiodi e friend, era praticamente realtà. ▲

un'enorme clessidra, sono sbucati sui pendii detritici terminali. *Vagabunden* ha richiesto l'impiego di una ventina di chiodi, tutti tolti, ed è rimasta segnalata con alcuni ometti.

DUE TENTATIVI E VENTI ORE IN PARETE PER UNA VIA NUOVA

Quasi tre anni dopo, il 10 luglio 2018, Mazzilis e Lenarduzzi sono di nuovo ai piedi della Nord del Peralba che, a ottantaquattro anni dalla prima salita di Bruno Streitmann e Kurt Noe (6 luglio 1934), offre ancora possibilità per nuove linee di salita. L'obiettivo dei nostri, questa volta, è nel settore destro della muraglia, esplorato nell'estate del 1992 da Marino Babudri e Ariella Sain con la *Via dei rododendri* (650 m, VI+) e con la *Via dei falchi* (650 m, VI). Mazzilis e Lenarduzzi attaccano a sinistra di quest'ultima, aprono sei tiri di corda e lungo il settimo sono sorpresi da un temporale che li obbliga prima a fermarsi e poi ad uscire per la *Via dei falchi*, raggiungendo il crestone ovest dopo qua-

si nove ore passate in parete. Tutto finito? Nossignori: Roberto e compagno non hanno alcuna intenzione di lasciare incompiuta la loro opera e il 18 luglio la riprendono in mano. Ripercorrono le prime sei lunghezze, completano la settima (i cui primi trenta metri sono in comune con la *Via dei falchi*) e si avventurano su terreno vergine traversando a sinistra su placche improtteggibili, con passaggi in libera estremamente delicati (VII-) e pericolosi anche per il secondo di cordata (rischio di grandi pendoli). La nona lunghezza, con passaggi fino al VI+, segna la fine della sezione più impegnativa dell'itinerario, che prosegue con altre otto lunghezze (difficoltà discontinue) fino al crestone ovest, raggiunto dopo undici ore di scalata. La nuova via, aperta con una decina di chiodi e friend, è stata battezzata *Spiriti delle rocce* (900 m, VII-). «È un itinerario di notevole impegno tecnico e psicologico – spiega Mazzilis –. Particolarmente difficili sono il quinto e il sesto tiro, che portano al grande diedro